ANNO 2. Torino, Giovedì 13 settembre 1849. *Num.* 217

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 12 SETTEMBRE

CALUNNIE CONTRO I DEPUTATI.

La *Legge* dell' 11 corrente contiene un articolo intorno alla discussione suscitatasi nella camera dei deputati in proposito del generale Garibaldi, ed all'ordine del giorno con cui fu terminata. La sostanza di quell' articolo non è che una rifrittura dei sofismi sostenuti dal ministro Pinelli, vestiti collo stile ampolloso e pulcinellesco di quel giornale, nè merita perciò di farne gran conto; ma non possiamo passarne sotto silenzio le maligne conclusioni.

Al dire dell' Organo Pinelliano, la Camera con quell' ordine del giorno ha insultato a tutti i generali italiani e vivi e morti. Ha insultato a Guglielmo Pepe e a Girolamo Ulloa che hanno virilmente pugnato a difesa dell' eroica Venezia (virilmente abbandonata dall' eroico Pinelli); ed ha detto che costoro sono codardi. Ha insultato ad Ettore Perrone ed al Passalaqua, ed ha detto che sono morti da vili. Ha insultato a Giacomo e Giovanni Durando, a Massimo d' Azeglio, ai Lamarmora e a tanti altri, ed ha fatto intendere che tutti questi volsero il tergo all' inimico. Ha insultato a quel Carlo Alberto, verso il quale la camera ostenta ora una tanta e così inaspettata tenerezza, ed ha negato che ei fosse un eroe. Ha insultato il duca di Genova ed il giovane augusto principe, che a dispetto dei clamori e delle calunnie della Camera, serba incontaminato nelle regali mani l' italico vessillo; ed anche questi, al dire della Camera, tradirono l' onore italiano. Ha finalmente insultato tutto l' esercito piemontese, che le ingiurie e gl' insulti della Camera hanno fatto grandeggiare nella stima e nell' ammirazione del mondo; e seguendo il dir della Camera l'esercito piemontese non ha abbastanza tutelato e salvato l'onore d'Italia.

Noi abbiamo riferito questo cumulo di vituperii colle precise parole della *Legge;* ma non ne facciam colpa a lei o a' suoi redattori, i quali pagati dal sig. Pinelli, per ben meritarsi il loro salario, hanno scritto questo e sono disposti a scrivere iniquità anco mille volte peggiori. Ma la risponsabilità morale cade sullo stesso ministro Pinelli che le ha fatte o lasciate scrivere e che ne ha probabilmente fornito il tema: ed è perciò a lui che rivolgiamo le nostre parole.

Noi vi domandiamo, o sig. ministro, come, quando e in qual modo la Camera de' deputati, abbia detto o sostenuto o solamente insinuato alcune delle tante menzogne che le attribuisce il vostro giornale; noi vi domandiamo con quale coraggio potete voi far scrivere o permettere che si scrivano in un vostro giornale calunnie tanto enormi contro uno fra i principali corpi dello stato, contro il corpo rappresentante della nazione; noi vi domandiamo quale potè esserne lo scopo.

Noi vi domandiamo altresì, se in faccia alla Camera voi avete agito di buona o mala fede.

Se avete agito di buona fede, a che tanti andirivieni e tanti sofismi, gittati innanzi per scaldare la discussione? Due parole bastavano. Al presentarsi della petizione di Chiavari, voi avreste potuto rispondere: Signori, il Ministero si è creduto in dovere di prendere alcune disposizioni rispetto al generale Garibaldi, per motivi che non torna utile di esporre qui in pubblico. Del resto egli non intende di ledere nè la libertà, nè i diritti di alcun cittadino. Di più non posso dire pel momento. — Ella era una scappatoia ministeriale, ma una scappatoia onesta, e che poneva fine ad ogni questione.

Invece voi, secondo il vostro solito, e scambiando le parti dell'uomo di Stato con quella del procuratore, mettendo fuori un magazzeno di cavilli, l'uno più zoppo dell'altro, avete voluto provare il *quare* ed il *quia* e dimostrare in lungo, in largo ed in rotondo che voi siete sul terreno della legalità. In breve voi avete voluto mettere sul tappeto una serie di questioni che la Camera avrebbe di buon grado voluto cansare.

Se poi siete di mala fede, se a bello studio avete voluto provocare quelle questioni colla illodevole intenzione di trascinare la Camera sopra un terreno ardente, lasciamo a voi la cura di giudicarvi.

Che qualche oratore abbia con enfasi rettorica esagerati i militari talenti del generale Garibaldi, può essere; che qualche oratore nell' eccesso della sua ammirazione e dimentico di quell'adagio *Salus patriae suprema lex esto*, abbia perfin detto, *perisca la stampa, perisca lo Statuto ma si rispetti Garibaldi*, o cosa simile: anche questa non è che una specie di diastole poetica, che nulla importa al fondo della questione. La Camera ha discusso un fatto, ed ha votato sopra un ordine del giorno; e non ha discusso nè votato sopra cotali metafore.

Ma voi, o signor Pinelli, ne traete argomento per calunniare la Camera, per animare le passioni, per agitare le discordie, per versare la diffidenza, le animosità, le ire fra corpi e corpi, fra corpi e individui, fra individui e individui; voi cercate d' infocolare gli sdegni fra il poter militare e il potere civile, fra il re e la nazione; voi siete che fa tutto questo, perchè permettete che si faccia da un giornale che si pubblica sotto i vostri auspizi: voi, che siete così sollecito di raccomandare al procuratore del fisco le scapate insignificanti di altri giornali, prodigate il denaro (e forse il denaro del pubblico) per alimentare un foglio che getti la calunnia sui principali corpi dello Stato, che gli metta in dissensione fra di loro, e che inciti alla guerra civile. E perchè? Perchè il vostro portafoglio è in pericolo?

Che vuol dire il vostro giornale con quella sua frase: *La Camera cedendo ai suoi risentimenti ha dichiarato, ecc.*? Vorreste spiegarci quali sono codesti risentimenti? Si può calunniare un corpo legislativo in una guisa più atroce?

A che allude quella minaccia del vostro giornale? « I fatti diranno quanto lo Statuto e l'Italia avranno « a lodarsi di questa deliberazione! ? » È fama prevalsa in molti che vi agiti, o signor Pinelli, una grande smania di dare un bel colpo allo Statuto, e che voi, per tenervi attaccato al portafoglio, siate disposto a tutti gli estremi. Forse è menzogna, e vogliamo anzi crederla tale, giacchè vi abbiam sempre stimato un buon cittadino. Ma il veder così di frequente ripetuta quella minaccia in un giornale sotto la vostra dipendenza, non vi fa certo molto onore. Che guadagnerebbe lo stato da una reazione? Ella può riuscire per qualche tempo, ma lo stato sarebbe rovinato per sempre. Per quanto sia abbassato il Piemonte, egli è ancora il cardine su cui si sostengono l'onore e la nazionalità italiana; egli è ancora il punto di appoggio da cui dipendono i futuri destini dell'Italia, egli si tiene ancora in mano una gran sorte. L'Austria lo sa, e vorrebbe perciò abbarricarci la via; ma il Parlamento, giova confessarlo, ha finora adempito al suo dovere; tocca al ministero a fare il resto.

A. BIANCHI-GIOVINI.

La Commissione per i soccorsi ai feriti nella difesa di Roma soddisfa alla promessa di cui è cenno nell' invito alla beneficenza, pubblicato nel num. 197 di questo foglio, col far conoscere le risultanze verificate dalla sua istituzione a tutto il giorno primo corrente settembre, riservandosi in seguito di produrre ulteriore reso-conto del proprio operato.

Radunatasi detta Commissione nel giorno 20 p. p. luglio, passò alla nomina nel suo seno del presidente, che scelse nella persona del sig. duca Antonio Litta,

---

APPENDICE

TRATTATO DI PACE COLL' AUSTRIA
E DOCUMENTI RELATIVI

IV.

Primo progetto di trattato di pace tra l'Austria e la Sardegna, presentato dal signor De Bruck il 14 aprile 1849.

S. M. l'imperatore d'Austria ecc. ecc. e S. M. Il Re di Sardegna avendo del pari a cuore di metter fine alle calamità della guerra e di ristabilire le antiche relazioni d'amicizia e di buona intelligenza che già sussistevano fra i loro rispettivi stati, hanno risoluto di procedere immediatamente alla conclusione di un trattato di pace definitivo ed hanno conseguentemente nominati a loro plenipotenziari, S. M. l' imperatore d'Austria ecc. ecc. e S. M. il re di Sardegna ecc. ecc., i quali dopo d'avere verificati i loro poteri, riconosciuti nella loro regolare e dovuta forma, si sono convenuti per gli articoli seguenti:

Art. I.

Saravvi per l'avvenire e per sempre pace, amistà e buona intelligenza fra S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Sardegna, i loro eredi e successori, i loro stati e sudditi rispettivi.

Art. II.

La presente pace è dichiarata comune alle LL. AA. RR. l'arciduca duca di Modena e l'infante di Spagna duca di Parma, alleati di S. M. l'imperatore d'Austria.

Art. III.

Tutti i trattati e le convenzioni conchiuse tra S. M. l' imperatore d'Austria e S. M. il re di Sardegna sono pienamente richiamate e confermate qui per quanto non vi si deroga col presente trattato.

Art. IV.

I limiti fra gli stati di S. M. l'imperatore d'Austria e gli stati di S. M. il re di Sardegna ed i limiti fra gli stati delle LL. AA. RR. il duca di Modena ed il duca di Parma saranno tai quali esistevano prima del cominciare della presente guerra nel 1848.

Siccome però eravi contestazione fra l'Austria e la Sardegna in riguardo della linea di demarcazione presso la città di Pavia, viene stipulato che il limite a questa parte sarà determinato dal *Thalweg* del canale del Gravellone.

Per ciò che concerne il ponte sul canale suaccennato, le due parti contraenti s'obbligano ad applicargli ed a rimettere in vigore simultaneamente, dietro il presente trattato, le medesime stipulazioni che sono contenute nella convenzione conchiusa fra i due stati il 25 agosto 1820 relativamente al ponte di Buffalora.

Art. V.

S. M. il re di Sardegna per sè e per i suoi eredi e successori rinuncia in perpetuo nel modo il più solenne ed obbligatorio ad ogni titolo, come ad ogni pretesa qualunque sui paesi situati fra i limiti qui sopra indicati ed il mare Adriatico. Il diritto di riversibilità della Sardegna sul ducato di Piacenza è però mantenuto nei termini dei trattati.

Art. VI.

S. M. il re di Sardegna s'obbliga a sciogliere immediatamente per decreto reale la sedicente *Consulta Lombarda* stabilita in Torino.

S. M. il re di Sardegna revoca e dichiara nulla e senza valore la legge, votata dalle Camere Sarde e sanzionata dal re Carlo Alberto, per assegno d'una sovvenzione mensile di 600 mila lire alla città e repubblica di Venezia. S. M. s' obbliga nello stesso tempo a non più prestare d'or avanti alla detta città e repubblica verun soccorso in uomini, in danaro, viveri, munizioni o materiali da guerra, in bastimenti ed in qualsivoglia altro modo.

Art. VII.

In caso che navigli a vela od a vapore appartenenti al governo austriaco od alla città di Venezia e sue dipendenze, od altri navigli esportando oggetti appartenenti allo stato austriaco od alla città di Venezia e sue dipendenze, dovessero partire dalle acque di Venezia o dal suo territorio e che gli uni o gli altri di tali navigli avendo a bordo i suindicati oggetti avessero ad entrare in qualche porto, città o distretto degli stati di S. M. Sarda senza che possano essere giustificati su tutti i punti dalle autorità austriache competenti, le autorità sarde saranno tenute a fermare immediatamente i navigli medesimi o gli oggetti che vi si trovano a bordo, sotto pena di rimborsarne l'intiero valore, perchè ne sia fatta tosto restituzione alle autorità austriache od a chi sarà stato a tale effetto delegato, a spese del proprietario del naviglio rispettivo o di colui che ne avrà effettuato la partenza dalle acque di Venezia e dal suo territorio.

Art. VIII.

Il trattamento reciproco dei sudditi misti avendo spesso dato luogo a contestazioni, le due potenze si sono convenute a questo riguardo nelle seguenti disposizioni:

1. Nessun suddito sardo potrà ottenere i diritti di naturalizzazione austriaca se non dopo abbia provato d' avere legalmente cessato di essere suddito sardo.

E così nessun suddito austriaco potrà diventare suddito sardo senza essere stato preventivamente sciolto per le vie legali dai doveri di suddito austriaco.

del vice-presidente ed amministratore delle offerte nell'abate cav. Carlo Cameroni, e del segretario nell'avv. Nicola Giani.

Nella stessa seduta dai vari oomponenti la Commissione venne poscia fatto il versamento delle offerte a tutto quel giorno raccolte, le quali a mezzo opportuno e sicuro vennero il giorno dopo spedite al loro scopo, affidandone l'amministrazione colà alla conosciuta filantropia ed onestà di due probi cittadini che si prestano di tutto cuore a sollievo degli infelici a cui favore le offerte vengono largite.

Una seconda seduta tenne la Commissione nel giorno primo andante ed anco in questa praticatosi il versamento di ulteriori somme raccolte, fu in grado la stessa di nuovamente spedire a Roma altra somma, che unita alla prima, ammonta in totale alla cifra di L. 2,423 90. Ritenne poi la Commissione d'inviare le somme nelle identiche valute largite onde non rendersi responsale della differenza del valor loro nel cambio.

In questa ultima seduta la Commissione grata all'offerta fatta da parecchie signore di concorrere coll'opera loro al raccoglimento dalla pietá dei cittadini di altre largizioni per questa beneficenza ne accettò la cooperazione e stabilì di munirle di opportuna credenziale che loro fece tenere.

La Commissione coglie con vera soddisfazione questa occasione per tributare i dovuti ringraziamenti e lodi alle pie signore, che mentre sono l'ornamento della società in questa nobil parte d'Italia, tanto si adoprano a vantaggio dell'umanità sofferente.

Ora la Commissione rende pubblico l'elenco delle persone che sino a tutto il primo settembre accorsero colle offerte loro a lenire il triste caso di quegli sventurati non solo per adempire all'obbligo impostosi, ma perchè serva altresì d'invito ad altre a far prova di pietà e d'amore fraterno verso infelici italiani.

Il presidente
Duca Antonio Litta.

Il vice-presidente
Abate Carlo Cameroni.

Il segretario
Avv. Nicola Giani.

Onorevole sig. Redattore

La lettura del vostro articolo *Riforme Giudiziarie*, inserto nel num. 204 dell'applaudito e grave vostro giornale mi fece nascere il pizzico di schiccherare io pure alcune osservazioni sulla materia stessa, che vi fo tenere, perchè ne facciate quell'uso che stimerete.

Voi fate le meraviglie delle lungaggini che s'incontrano nei giudizii correzionali! Ma che direste, se sapeste che nella materia civile, a chi incontri un avversario litigioso e pertinace e di mala fede (e questi trovano pur troppo sempre in ogni curia il patrocinante che loro calza e li seconda) tocca ben spesso aspettare anni ed anni, e spendere centinaia e migliaia di lire per conseguire quello che *evidentemente* gli è dovuto?

Vi parlerò io della procedura nanti i giudici di mandamento? la quale, sebbene prescritta farsi *sommarissimamente*, come la chiamano, cioè *sine scriptis et sola facti veritate inspecta*, pur si trova modo di protrarre le questioni a lontanissima definizione, non senza gravissimo dispendio delle parti, che talvolta spendere devono in dritti ed onorari il doppio e triplo del valore della cosa controversa. Del che due sono le cagioni: la prima sta nella barriera posta alla carriera dei giudici di mandamento . . . . « Da cui posta è in fuga. » Tutta speranza di miglior fortuna. »

Tutte le regole hanno le loro eccezioni, e molte io ne conosco anche nella classe dei giudici, ma egli è pur troppo la verità che, generalmente parlando, non possono essere animati da quell'impegno che è cosi possente sprone all'energia ed all'attività. Quindi ne nasce che, senza mancare essenzialmente al dover suo, un giudice, non avendo lo stimolo della speranza nè lo spauracchio del timore (uno non è destituito pel solo difetto d'energia) se la prende dolce dolce, e lascia impinguare gli atti, come dicono i curiali, e quando decide la questione, che avrebbe dovuta essere troncata sul suo nascere, essa ha già duplicato o triplicato d'entità a cagione delle spese occorse in contraddittorii, proroghe, ed altre formalità che essenzialmente ripugnano al giudicio sommario.

Tranne nella giurisdizione del Magistrato d'Appello di Torino, ove la fermezza e l'energico volere del conte Stara già avvocato generale a Torino, attuale presidente della Corte d'Appello di Genova, ottenne pressochè generalizzato il vero giudicio sommario, (sebbene ora poco a poco si ritorni ai passati abusi) nelle giurisdizioni degli altri magistrati d'appello (se si ammettono poche eccezioni) si fanno scritti su scritti, rimandi su rimandi, e per cose da nulla si piatisce, come se si trattasse della famosa eredità *Rennepont*.

La seconda cagione consiste nell'improvvida grettezza dei ministri che furono per l'addietro alla direzione degli affari di giustizia, i quali mai non ebbero il coraggio di alzar la voce e rassegnare il *già* lucroso e seducente portafoglio, per vincere l'avarizia obbliqua del consiglio di stato che sempre si ricusò, dicono, a lasciare che si assegnasse uno stipendio ai segretarii di mandamento; per il che il giudice era posto nella dura alternativa, recidendo sullo scorcio il filo a tutte le questioni, di farsi il carnefice del segretario, condannato egli e la moglie ed i figli alla fine del conte Ugolino; ovvero di lasciargli un dovuto mezzo di sussistenza col permettere la procedura scritta e la presentazione di comparse, e fallire così alla sua missione ed alla sua coscienza.

Io non potrei ammettere in modo totalmente assoluto il vostro progetto di affidare l'amministrazione della giustizia di un intiero mandamento ad un giovine inesperto che uno o due anni passò in un ufficio fiscale, ove a pena delibò la procedura criminale, e d'onde quasi digiuno uscì delle controversie civili. Invece di fare il passo da giudice aggiunto a sostituito avvocato fiscale io vorrei tolta quella linea di demarcazione tra gl'impiegati della giustizia, e vorrei sancito un amalgamà per cui anzi dai tribunali si passasse alle giudicature per modo che da giudici aggiunti (i quali non vorrei che uditori) il primo passo indistintamente si facesse al posto di giudice di mandamento di quarta classe; col che si avrebbe una maggiore garanzia di cognizioni teoriche e pratiche nel sentenziare; da sostituiti avvocati fiscali a giudici di terza e seconda classe; e da giudici di tribunale di prima instanza a giudici di seconda classe.

In chi amministra da solo la giustizia si richiede senza dubbio un corredo di cognizioni e di pratica maggiore che non in chi giudicando collegialmente può rischiarargli al lume che emerge dalla discussione contraddittoria.

Il passaggio poi dai tribunali alle giudicature, oltrecchè porgerebbe a ciascuno maggiori cognizioni pratiche, quando fosse portato da legge, non sarebbe ascritto a disonore nè scapito; ritenuto specialmente che questo non sarebbe che un passo a pervenire a più alto grado, e d'altronde colla gradazione degli stipendi si stabilirebbe col fatto la gradazione negli impieghi, e niuno potrebbe dolersene.

Questo mezzo porgerebbe altronde occasione di meglio conoscere l'abilità ed il senno dell'impiegato mercè il paralello dei suoi lavori fatti individualmente e quelli emanati collegialmente, nei quali ultimi non non è sempre facile scernere quale sia la farina del suo sacco.

Per tal modo si conseguirebbe che il giudice di mandamento sia proseguito di maggiore onore e di quella considerazione chi invano sin qui aspirava.

(Continua)

STATI ESTERI

SVIZZERA.

Al piano famoso della divisione svizzera, che si mise in giro in questi giorni si dà una spiegazione che non manca di verisimiglianze, ma che vuol essere confermato. Questo piano proposto al congresso di Verona, non venne accolto da Luigi XVIII per la ragione che ogni attentato fatto al territorio svizzero sarebbe un caso di guerra per la Francia. Il progetto messo in disparte per l'opposizione che incontrò nel monarca francese fu deposto agli archivi della dieta di Francoforte donde il ministero inglese ne trasse copia e quindi lo diffuse, onde gettare un seme di discordia tra le potenze, le quali mostrano di non aver riguardo all'Inghilterra.

— Il consiglio federale ha comunicato ai cantoni con sua circolare il proclama d'amnistia dato da Radetzky ai lombardi disertori dell'armata austriaca dal sergente in giù. Esso aggiunge la seguente comunicazione che gli è stata fatta ufficialmente:

» I Lombardi, che prima di entrare al servizio militare, e di » aver prestato giuramento, si sottrassero colla fuga alla coscri» zione, hanno a servire un anno di più, se si presentano vo» lontariamente, e due anni, se vengono arrestati ».

Il consiglio federale raccomanda ai governi cantonali di dare a questa circolare tutta la necessaria pubblicità; e di farla specialmente conoscere a ciascuno dei disertori austriaci, ungaresi e lombardo-veneti, rifugiati nei cantoni, non che ai lombardi, che colla fuga si sono sottratti alla leva, onde ne possano approfittare in tempo utile. I suddetti governi sono istantemente invitati ad eccitare i disertori, e refrettarii pel loro ritorno in patria avanti la fine del corrente settembre. *I cantoni, che credessero di dover poter tolerare sul territorio le surriferite persone, ne sopporteranno soli tutte* le conseguenze attesochè questa categoria di emigrati non avendo più bisogno di un asilo in Isvizzera, la confederazione è prosciolta da qualsiasi carico per riguardo a loro.

A questi emigrati saranno rimessi dei fogli di via, o titoli di viaggio, solo ducumento di cui avranno bisogno per recarsi alla frontiera lombarda, dove sono tenuti di presentarsi alla più prossima autorità civile o militare.

— Il consiglio esecutivo di Berna, recando a conoscenza del pubblico la communicazione del consiglio federale circa l'amnistia accordata ai disertori dell'armata austriaca, fa sapere: « *che a datare del 20 settembre andante, i suddetti disertori, che quantunque compresi nell'amnistia del 18 agosto, restassero nel cantone in qualità di emigrati, non potranno non solamente più*

---

2. Le conseguenze dell'atto per cui il suddito dell'uno dei due stati perde tale qualità e ottiene la naturalizzazione nell'altro, si estendono anche alla moglie ed ai figli minori, calcolando per questi ultimi il termine della minorità giusta le leggi del paese, cui i parenti avevano fino allora appartenuto.

3. Siccome la moglie, secondo le leggi in vigore nei due stati, è obbligata a seguire il domicilio del marito ed ottiene in questo modo pel fatto stesso del matrimonio la naturalizzazione nello stato cui appartiene il marito, una suddita sarda quando sposi un suddito austriaco od una suddita austriaca quando sposi un suddito sardo, non avrà bisogno di produrre preventivamente il permesso di emigrazione legale.

4. Le disposizioni degli art. 20 e 40 del nuovo codice civile sardo in quanto risguarda i figli il cui padre, dopo d'aver cessato di essere suddito sardo ottenne i diritti di naturalizzazione austriaca e sono perciò pur essi divenuti sudditi austriaci, ed in quanto concerne le suddite sarde che sono maritate con un suddito austriaco, saranno modificati nei seguenti termini:

I figli e le vedove non potranno d'or avanti rientrare nei diritti di sudditi e suddite sarde se non dopo d'esere preventivamente sciolte nelle vie legali dai loro doveri di sudditi e suddite d'Austria.

6. Il paragrafo 29 del codice civile austriaco stipulando che uno straniero entrando al servizio pubblico dello stato od esercendo una professione che esige il domicilio nel paese diventa perciò suddito ausiriaco, è convenuto che d'or avanti nessuna carica nè veruna concessione d'esercire una professione della suddetta natura non potrà esser data a un suddito sardo prima che questi non provi preventivamente d'avere legalmente emigrato dagli stati di S. M. Sarda.

Art. IX.

S. M. il re di Sardegna s'obbliga ad evacuare immediatamente il territorio di Mentone e Roccabruna appartenente in virtù dei trattati al principato di Monaco ed a ritirarne le autorità sarde che vi sono stabilite, ed a calare la bandiera sarda arborata ulteriormente sui bastioni del forte di Monaco.

Art. X.

Il trattato sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate nel termine di quattordici giorni o al più presto possibile. In fede di che ecc.

Articoli addizionali e separati.

Art. I.

S. M. il re di Sardegna s'obbliga a pagare a S. M. l'imperatore d'Austria la somma di ottanta milioni di fiorini, in danaro di convenzione a titolo d'indennità delle spese della guerra, e la somma di venti milioni di lire a titolo d'indennità pei danni sofferti dai sudditi di S. M. I. R. A. per la medesima causa.

Art. II.

S. M. l'imperatore d'Austria rinunziando per sè ed i suoi sudditi ad ogni indennità ulteriore per le spese di guerra o pei danni sofferti pendente la guerra or ora terminata, oltre le somme stipulate nell'articolo addizionale precedente, riserva nullameno espressamente il diritto di reclamo verso del governo di S. M. sarda e le pretese d'indennità dei danni sofferti per la medesima causa ai suoi alleati LL. AA. RR. il duca di Modena ed il duca di Parma e Piacenza ed ai loro sudditi rispettivi. Per effettuare la liquidazione di tali reclami sarà tosto stabilita una Commissione composta d'un membro austriaco, d'un membro sardo, d'un terzo o modenese o parmigiano secondo che s'avrà a trattare degl'interessi dell'uno o dell'altro di questi ducati. Le rispettive note di questi danni dovranno presentarsi entro lo spazio di . . . . dopo che la Commissione si sarà riunita. Nessun reclamo ulteriore sarà ammesso dopo la scadenza di questo termine. Nel caso che i commissarii non fossero d'accordo, s'obbligano fin d'ora a sottomettere il punto od i punti in questione all'arbitraggio di S. M. il re dei Paesi Bassi.

Art. III.

Per dar maggior estensione alle relazioni commerciali fra i due paesi sarà conchiuso quanto prima fra le due potenze un trattato di commercio e di navigazione sulla base della più stretta reciprocità, per cui le due potenze si obbligano a porre pel presente e per l'avvenire mutuamente i loro rispettivi sudditi sul piede della nazione più favorita.

Le due parti contraenti s'obbligano a facilitare ed a favorire per quanto è possibile il commercio legittimo alle frontiere dei loro territorii rispettivi e dichiarano di voler reciprocamente adoperare tutti i mezzi che sono in poter loro per sopprimervi il contrabbando. Per meglio raggiungere questo scopo, esse rimettono in vigore a cominciare dal . . . . la convenzione conchiusa a tale effetto fra l'Austria e la Sardegna in Torino il 4 dicembre 1834 e s'obbligano ad introdurvi successivamente tutti quei miglioramenti che le circostanze avranno reso necessario per aggiungere il fine che s'ha di mira.

Art. IV.

La presente convenzione avrà la medesima forza e valore che se gli articoli fossero inserti parola per parola nel trattato principale di questo giorno.

Essa sarà ratificata e le ratifiche saranno scambiate nello stesso tempo di quelle del trattato sunnennato.

Fatto e firmato ecc.

ricliamare il diritto d'asilo, ma saranno privati dei soccorsi, di cui godettero fin ora.

FRANCIA

PARIGI, 8 *settembre.* Nella famiglia napoleonica le gare, gli intrighi e le discordie sembrano quasi inestinguibili. Tuttavia dicesi che il presidente della repubblica non lasci nulla di intentato per conciliare i suoi parenti e per unirli intorno a sè. Si assicura che madama Douglas riuscì a riconciliare l'ex re Girolamo, governatore degl'invalidi, col suo nipote il presidente della repubblica, e si aggiunge che anche Napoleone Bonaparte, rappresentante del popolo, sarebbe disposto a dimenticare il passato ad avvicinarsi al suo cugino.

Dicesi che il signor Clary, cugino di Luigi Bonaparte debba recarsi in Isvezia nella qualità d'inviato straordinario.

Leggesi nell'*Opinion publique*: Il nunzio del Papa ebbe ieri un colloquio col presidente della repubblica; per tutto il giorno fu osservato uno scambio di comunicazioni fra l'ambasciata austriaca ed il ministero degli affari esteri.

La *Gazette de France*, che più sfrontatamente di qualunque altro foglio parigino insiste perchè sia interrogato l'oracolo popolare sulla forma di governo a cui la Francia vuole assoggettarsi, fu sequestrato ieri, forse per un articolo pubblicato su quell'argomento.

Due consigli generali, quello della Gironda e dell'Aube consentirono finalmente a dar asilo alla funesta quistione della revisione della costituzione. A Troyes, l'iniziativa fu presa dal signor Casimir Perrier; a Bordeaux, ne fu formulata la proposizione da parecchi membri, fra i quali si osservano i signori Denjoy.

Il bilancio della banca di Francia è una prova convincente che il commercio è stazionario e che la confidenza rinasce difficilmente. Il portafoglio diminuì di 2 milioni e mezzo, e d'altra parte l'incasso metallico aumentò di 9 milioni. Ora si hanno 251,288,000 franchi in danaro contante nella banca di Parigi, e 138,374,000 nelle succursali; in totale 389 milioni e mezzo; I biglietti in circolazione ascendono a circa 407 milioni, ossia 17 milioni di meno della riserva metallica. Fra quindici giorni, è prevedibile che l'equilibrio sarà stabilito, ed allora la banca avrà perduto il suo carattere di banca di circolazione, e non corrisponderà più allo scopo della sua istituzione come stabilimento di credito. Per rimediare a questa condizione anormale della banca sarebbe utile autorizzare la conversione de'biglietti, principio fondamentale di tutti gli stabilimenti di tal genere, oppure dare quei milioni al commercio, impiegandoli nei grandi lavori di utilità pubblica che si stanno progettando, e principalmente nell'esecuzione della strada ferrata da Parigi ad Avignone, che richiede l'enorme somma di 240 milioni.

La lettera del presidente della repubblica al colonnello Ney ha scosso il giornalismo francese. I fogli ultra cattolici gridano che la Francia vuol abbassare il papato, quelli che ricevono le loro ispirazioni dal ministro Dufaure encomiano la risoluzione presa dal presidente della repubblica di manifestare altamente alla conventicola di Gaeta quale sono le intenzioni della Francia; i giornali indipendenti in fine veggono in quella lettera la confessione che il governo della repubblica si è gittato in un ginepraio, da cui potrà difficilmente uscire con onore.

Il *Constitutionnel* che atteggia le sue labbra non più al riso sardonico del Voltaire, ma al sorriso menzognero del gesuita non mette in dubbio le intenzioni liberali di Pio IX, ma crede che esse sieno disconosciute dalla commissione pontificia, la quale anzichè pacificare col perdono, accese maggiormente gli sdegni, col dare libero sfogo alla vendetta. Esso afferma (e chi nol sapeva?) che l'Austria appoggiava il governo francese, e che a quella potenza non dorrà di vedere la Francia interrompere un silenzio divenuto sospetto a tutti.

L'*Assemblée Nationale* rimprovera a Luigi Bonaparte di aver commesso un grave errore, da cui non può derivare che la guerra, o la violenza o l'assurdo; l'*Univers* è cieco di rabbia, ed avverte il presidente della repubblica che si è precluso un avvenire glorioso che non poteagli venir meno, se si fosse dimostrato ciecamente devoto alla Santa Sede ed ossequioso ai suoi voleri.

Il *Pays*, il *Dix-Décembre*, l'*Ordre* e gli altri fogli bonapartisti non rifiniscono dal lodare il patriotismo, la fierezza, l'altezza dei dei pensamenti del Napoleonide, pregi tutti di cui possiamo far giusta estimazione, noi che sappiamo quale influenza quella lettera ebbe a Gaeta e sulla Commissione cardinalizia.

Dal canto suo la *Presse* ammette che la lettera rivela uno spirito fermo, ma cela una grande complicazione.

« Si sa, scrive dessa, che noi siamo assoluti. Noi non comprendiamo che la Francia intervenga tanto per dettare ad un principe la condotta che dee tenere, quanto per imporre ad un popolo la forma di governo che dee preferire.

« Ovunque mettasi la sovranità, la si collochi nel popolo o nel principe, noi vogliamo che sia rispettata.

« Se il popolo romano è padrone in casa sua, noi vogliamo che lo si lasci governare a suo modo; se la sovranità non appartiene al popolo, ma al principe, non ammettiamo nemmanco che la Francia abbia il diritto di descrivervi dei limiti.

« Scegliete fra il diritto popolare od il diritto divino; ma non dovete ledere nè l'uno, nè l'altro.

« Il sommo pontefice, dite, è paralizzato *dalle passioni e dalle influenze ostili*. È quello appunto che nello scorso aprile dicevasi della popolazione romana, che veniva designata come soggetta ad influenze che la privavano della sua libertà.

« Quali sono queste passioni? Quali queste influenze ostili? Se sono influenze intime e subalterne, come mai il sommo pontefice si lascia da esse dominare? Dinunziandole alla Francia, non si macchia di debolezza il carattere di Pio IX, non la si rivela all'Europa?

« Se quelle sono influenze straniere ed elevate, non è sfidarle, e mettere il dito della Francia sul cilindro impaziente, afferrandone il braccio ed il corpo? Vi si è mai pensato? Si è mai volta la mente a tutte le conseguenze di queste parole: « *Una grande nazione dee tacere o non mai parlare indarno?* »

« Se il santo padre persiste a non voler subir la legge dell'intervenzione francese, siam noi pronti e decisi a convertirla in occupazione del governo romano, qualunque protesta facciano gli uggiosi gabinetti? Abbiamo previsto il caso in cui queste proteste cessassero d'essere diplomatiche?

« Tal caso sarebbe grave, altamente grave, ed infinitamente adesso più di alcuni mesi or sono, prima della battaglia di Novara, prima della capitolazione di Görgey, prima del bombardamento e della resa di Venezia.

« Dove ci conducono? Chi lo sa? »

Lo stesso giornale di Emilio Girardin considerando che quella lettera può produrre una conflagrazione europea rinunzia alla polemica suscitata contro altri fogli, intorno alla riduzione dell'esercito, perchè il trattar ora di disarmamento sarebbe rendersi colpevole di tradimento verso la Francia. Noi confessiamo di non veder in quella lettera nulla di bellicoso, e nient'altro che una debole minaccia che non produrrà alcun effetto. I giornali ultrarepubblicani di Francia la chiamano un colpo di scena. Noi non le daremo questo nome, ma la crediamo un tentativo inutile. Con noi convengono il *National*, il *Siècle* ed altri, anche fra i giornali legittimisti.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 5 *settembre.* Scrivesi da Francoforte all'*Indépendance Belge:*

« L'arciduca vicario dell'impero restituì ieri la visita al principe di Prussia, in seguito partì per Darmstadt onde vedere il granduca di Assia e la regina di Grecia. L'arciduca era di ritorno a Francoforte alla stessa sera. Al mattino ricevette il corpo degli ufficiali di linea. »

La *Gazzetta d'Augusta* dice di essere in grado di smentire la notizia che dava uno scopo politico al viaggio a Vienna del conte di Luxbourg ministro di Baviera.

Assicura lo stesso giornale che il gabinetto austriaco non ha parte alcuna nei progetti di conciliazione del sig. Von der Pfordten esposti in una lettera circolare al gabinetto di Prussia. Questo diplomatico, per quanto assicurasi, darà tra breve all'assemblea bavarese un rendiconto compiuto della via seguita nella negoziazione onde fu incaricato, non che dello stato della questione. Credesi generalmente che l'Austria non tarderà molto a spiegarsi per corrispondere all'esempio di franchezza dato dalla Prussia.

— L'ultimo numero del giornale ministeriale di Stoccarda riferisce, col titolo *Il Würtemberg e la Costituzione dei tre Re*, una lunga memoria, in cui il capo del ministero, signor Römer, spiega le ragioni che indussero l'intero ministero a non acconsentire alle proposizioni della Prussia. Queste ragioni si riducono all'accettazione della costituzione votata a Francoforte, all'esclusione dell'Austria, contraria alle simpatie e agli interessi del paese, e finalmente l'impossibilità di adottare la costituzione prussiana ai costumi del Würtemberg. Questo manifesto termina colle seguenti parole: « Risulta da questo che devono essere tolti grandi ostacoli prima che il paese possa dare una dichiarazione definitiva riguardo all'accedere alla federazione dei tre regni.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il foglio ufficiale racconta prolissamente l'arrivo a Portici di Pio IX, minutamente descrivendo i particolari del tragitto, fra' quali non sono da dimenticarsi i numerosi baci ricevuti sulla santa scarpa. Il *Giornale di Roma* nota che quella era la prima volta che un papa saliva sopra un vapore il che fa vieppiù conoscere lo spirito ultra progressista della curia romana.

Un'altra festa è pure descritta nei fogli citati: quella della presentazione della *Rosa d'Oro* alla regina di Napoli in nome del Pontefice. Il dì 6 s'attendeva il S. Padre a Napoli a visitarvi la cattedrale. Di là aveva però subito a ritornare a Portici, dove fermerebbe la sua dimora per tutto l'inverno.

STATI ROMANI

Un nostro amico, partito di Roma il dì 8, ci narra essere indescrivibile l'anarchia che regna in quella città. La lotta fra il potere pretino ed il potere militare francese si va riscaldando ogni dì più; le divisioni nel seno della stessa Commissione Governativa crescono; e chi paga le spese di tutto questo disordine è sempre il popolo.

Il dì 4 era passato per là il cardinale Bernetti, vegnente da Napoli e diretto per Fermo. Da taluni pretendevasi, alla notizia del suo arrivo, che fosse egli l'eletto dal Papa a supplire i triumviri.

TOSCANA

Il *Corriere Mercantile*, periodico generalmente bene informato reca sotto la data dell'11: « Lettere non indegne di fede ci assicurano che l'Austria, non contenta della economica aggregazione di Parma e Modena, tenta estendere il suo territorio doganale in tutta Toscana facendo i più urgenti ufficii presso il granduca perchè aderisca ad una convenzione commerciale e fiscale amplissima. Noi riferiamo veri questi disegni e questi sforzi dell'Austria: sono d'altronde consentanei al conosciuto carattere del sig. De Bruck, il quale maneggia una specie di politica affatto mercantesca, in nome dell'industria e dei banchieri del suo paese.

L'Austria vuole profittare della circostanza e prendere una specie di rivincita sul 1847, allorquando in questi mesi all'incirca, essa era minacciata d'isolamento dai preliminari d'una lega doganale italiana. Ma noi non crediamo che sia così facile incarnare l'audace disegno: l'emulazione delle potenze qui dee salvarci; il che apparisce considerando le cose di Roma. »

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Le interpellanze che il signor de Cardenas dovea fare nella seduta d'oggi al ministro dei lavori pubblici riguardo alle strade ferrate furono differite di due giorni, perchè trattandosi di cifre era impossibile al sig. Galvagno rispondere su due piedi. Per tal modo il Senato non ebbe più ad occuparsi che del seguito della discussione del progetto di legge sugli esami di magistero, il quale venne adottato colle modificazioni proposte dalla commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 12 SETTEMBRE

Presidente LORENZO PARETO.

Apertasi l'adunanza all'ora una e mezza, dopo la solita lettura del verbale della precedente tornata, e del sunto delle petizioni, non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Fattasi intanto la Camera in numero, si approva il letto verbale, e si dichiarano d'urgenza alcune petizioni, fra le quali una relativa ad una domanda fatta dagli abitanti del mandamento di S. Damiano d'Asti e della provincia d'Alba, perchè sia stabilita una stazione della via ferrata al ponte di Vaglierano. Quindi il presidente dà lettura di una lettera del ministro dell'interno, colla quale invita la Camera a nominare una commissione pel ricevimento in Genova della salma del Re Carlo Alberto. Il presidente propone, e la Camera approva che la Commissione sia composta di nove membri col presidente, e che venga estratta a sorte.

Si legge quindi una lettera colla quale il dep. Carlino Garibaldi, allegando il suo stato di salute, presenta alla Camera la sua rinuncia alla deputazione; la Camera, consultata in proposito, accetta la presentata dimissione.

Il ministro delle finanze sale alla tribuna e presenta un progetto di legge sul definitivo stabilimento delle contribuzioni dirette pel 1849; egli espone non esservi più che tre mesi a compiere l'anno, dopo il termine già accordato per la temporanea riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese dello stato; ed essere intanto sospese le operazioni relative alle liste dei debitori di contribuzioni dirette; grave detrimento soffrirne il servizio delle divisioni, provincie e comuni, le cui imposte non possono essere ripartite senza conoscere i limiti della contribuzione dovuta allo stato; per questi motivi egli propone la seguente legge, che domanda venga riferita in via d'urgenza:

Art. 1. Le contribuzioni dirette dovute all'Erario dello Stato sono definitivamente stabilite e confermate per l'intiera annata 1849 nella stessa misura e sullo stesso piede in cui si trovavano ordinate per l'anno 1848.

Art. 2. È accordata facoltà al potere esecutivo di continuare la riscossione delle tasse ed imposte dirette ed indirette, lo smaltimento dei generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed il pagamento delle spese dello Stato ristrettivamente però al solo tempo, durante il quale i bilanci del 1849 non siano definitivamente approvati, e nel limite delle entrate e delle spese in essi proposte.

Da quindi lettura il ministro di finanze di un secondo progetto di legge relativo all'imprestito della capitale somma di 75 milioni pel pagamento della indennità di guerra; egli espone, come dopo la formale presentazione del trattato di pace conchiuso coll'Austria, siano cessate le considerazioni per le quali la Camera trovava opportuna la riserva di non lasciare la menoma allusione a quell'atto nel progetto della legge relativa al credito di 75 milioni occorrenti al governo pel pagamento della stabilita indennità; afferma dipendere ora dalle deliberazioni che la Camera sarà per prendere sul trattato stesso la concessione del credito domandato, perciò credere opportuno che ai progetti di legge già presentati l'uno del ministero, l'altro dalla Commissione della Camera un terzo venga sostituito di redazione più consentanea all'attuale stato di cose; il progetto di legge del quale da quindi lettura è concepito nei seguenti termini:

Art. 1. Il governo è autorizzato a contrarre un imprestito per la capitale effettiva somma di settantacinque milioni di lire per sopperire al pagamento della indennità di guerra a termini del trattato di pace conchiuso coll'Austria, il 6 agosto 1849.

Art. 2. Quest'imprestito potrà essere convertito in rendita del debito pubblico in aggiunta a quella creata in dipendenza della legge del 12 giugno ultimo.

Il ministro osserva alla Camera la necessità d'un urgente determinazione riguardo al proposto imprestito, affinchè il governo stretto dal tempo non sia costretto ad accettare pel medesimo condizioni meno vantaggiose.

Il presidente partecipa il dono fatto alla Camera di alcune copie di opuscoli del sindaco d'Alba, non che di un progetto del sig: Pascalet per condurre acqua potabile a Cagliari; quindi dice essere all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla percezione di un pedaggio al ponte della Sesia in vantaggio del comune di Agnona; egli dà lettura del progetto di legge che è il seguente:

Articolo unico. Il comune d'Agnona è autorizzato a riscuotere per un triennio a cominciare dal primo di gennaio 1849 il diritto di pedaggio al ponte sulla Sesia, di cui già venne temporariamente investito, sulle basi della tariffa approvata dal magistrato della Camera dei Conti il 22 novembre 1830.

Il dep. *Fara Forni* si fa ad esporre le gravi spese incontrate dal comune di Agnona per l'esecuzione di quel ponte, non che la povertà di quegli abitanti, e spera che la Camera vorrà approvare un progetto di legge che tende a menomare il debito enorme che pesa su quel comune per l'esecuzione di quell'utile impresa.

Nissuno domandando la parola, l'art. unico del progetto di legge è messo ai voti, ed approvato; il presidente dice che la votazione segreta sulla legge si farà al fine della seduta.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla relazione già fatta dalla commissione sul progetto di legge *Cavalli*, col quale si stabilisce che i cavalli delle R. truppe eccedenti il bisogno del servizio siano rimessi ai particolari coll'obbligo di ripresentarli dietro domanda del governo.

Il ministro dell'interno chiede che la discussione di questa legge sia ritardata di due giorni, per ulteriori progetti del ministero.

Michelini G. B. non si oppone alla dilazione, purchè nel frattempo non si proceda alla vendita di quei cavalli.

Essendo assente il relatore sul progetto di legge relativo agli stipendi dei giudici di mandamento, è chiamato alla tribuna il

relatore sul progetto di legge relativo all' abolizione dei fedecommessi maggioraschi, primogeniture e commende patronate.

Pescatore relatore dice, la commissione aver anzi tutto studiato di ben comprendere il senso politico della proposta legge; quindi di analizzarne le condizioni, e queste applicare come principii nel risolvere le questioni legislative che sorgono dal progetto presentato dal ministero.

Afferma la commissione essere d'avviso che le leggi sulle successioni debbano essere a capo di tutte le istituzioni politiche; osserva che ne' paesi ove esiste il diritto di primogenitura lo spirito di famiglia trovasi quasi incorporato nelle terre; che laddove non esiste, se distrutto è lo spirito nobiliare, l'interesse e l'attività si slanciano a prenderne il posto; in ciò il trionfo del principio aristocratico o del principio democratico.

Afferma, essere la Commissione d'opinione che si debbano muovere i passi verso l'eguaglianza sociale e politica sotto gli auspicii della Concordia. Discorre sulle varie condizioni della proposta legge; dice, la negazione della proprietà essere un precipizio sociale; afferma, doversi distruggere le reliquie del sistema feudale; conchiude, doversi adottare la presente legge, e proporsene altre per l'abolizione delle banalità e dei gravami territoriali, gravami nati dalla forza e non dal diritto; sperar la Commisione, che per l'onore della Costituzione, o l' iniziativa del Governo, o quella del Parlamento apporti a sì ributtanti anacronismi quel più pronto rimedio che la giustizia, la libertà, il diritto sovrano della nazione richiedono; dà quindi lettura del nuovo progetto di legge che sarà stampato insieme colla relazione.

Sale quindi alla tribuna il dep. Colla relatore sul progetto di legge relativo agli stipendi dei giudici di mandamente; Egli fa presente come in seguito alla concessione di nuove istituzioni, ed all' abolizione di ben molte giurisdizioni eccezionali, siasi accresciuta di giorno in giorno l' importanza degli uffizi nell' amministrazione della giustizia; quindi comune il desiderio di veder migliorata la condizione de'pubblici funzionari cui è commesso sì delicato e sì alto uffizio. A tale scopo espone aver il ministero presentato un progetto di legge che la Commissione ravvisò inadequato ai bisogni dell'epoca, pericolosa giudicando essa una riforma che non abbia per base un generale sistema; perciò essersi ella determinato a presentare un provvisorio progetto di legge per aumento di stipendio ai giudici di mandamento, ed inoltrare presso il potere esecutivo le più pressanti sollecitazioni, perchè in questa stessa sessione abbia a sottomettere al Parlamento nazionale un compiuto progetto di riordinamento del sistema giudiziario; il relatore dà quindi lettura del progetto di legge provvisorio nei seguenti termini redatto dalla Commissione.

Articolo unico. Provvisoriamente, e finchè venga altrimenti stabilito coll'attuazione di una compiuta organizzazione giudiziaria, lo stipendio dei giudici di mandamento, eccettuati quelli di Torino e di Genova, è accresciuto di annue L. 300 a partire dal prossimo venturo ottobre.

Il presidente accenna che le lette relazioni saranno stampate e distribuite negli uffici; quindi dice essere all' ordine del giorno la discussione sul progetto di legge presentato dal deputato Bastian relativo all' abolizione di alcune feste.

Il deputato Bastian sviluppa la sua proposta, sulla quale prendono successivamente la parola i deputati Palluel, il quale, appoggiando la proposta, dice però dubitare se la Camera possa prendere qualche determinazione in proposito, *Jacquier* che non crede potersi ammettere tal dubbio, *Cavour* e *Chenal* che presentano alcune osservazioni in proposito; *il ministro dell'interno* il quale dice essere convito potersi avere qualche diminuzione delle feste, ma doversi mettere d' accordo perciò colla Santa Sede. Chiusa quindi la discussione, e messa ai voti la presa in considerazione del progetto di legge, la Camera l' approva.

Il presidente dà in seguito lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Despine e da altri deputati della Savoia, col quale si dichiara fra la strade reali la strada ora provinciale da Aiton al Vallese; *Despine* sviluppa il progetto di legge, dimostrandone l' utilità; *Palluel* l'appoggia, *Michelini* osserva essere il progetto di legge inopportuno; volervi una legge generale per la classificazione delle strade reali e provinciali; *Palluel e Jacquier* citano altre consimili deliberazioni della Camera; *Chenal* parla in favore della proposta legge, e la Camera ne accorda la presa in considerazione.

Si legge un'altro progetto di legge col quale si propone la dichiarazione di strada reale per quella provinciale da Albens a Saint-Julien.

Il deputato *Brunet* sviluppa questo progetto di legge, che è pure appoggiato dal deputato *Jacquemoud*, di Pont-Beauvoisin, ed è quindi dalla Camera preso in considerazione.

Valerio propone, che le proposte di legge relative alla dichiarazioni di strade reali siano trasmesse alla Commissione che si formerà per gli stradali.

Mollard vorrebbe, che a questa Commissione fosse affidato l'incarico di presentare eziandio una legge generale.

Vien data lettura di un altro progetto di legge presentato dai deputati *Brunet*, *Mollard*, *Jacqumoud* ed altri, risguardante la dichiarazione di strada reale per quella da Chambéry alla Balma pel monte *Chat*.

Louaraz ricorda, aver egli pure presentato egual domanda per la strada della *Rochette*.

Prendono la parola su tale argomento i deputati *Mollard*, *Jacquier*, *Pinelli*, *Cavour e Guglianetti*, il quale propone, che il Ministero presenti uno spoglio di tutte le domande dei consigli divisionali, affinchè si possa formare una legge generale.

Il ministro dell'interno dice, essersi già in parte occupato di questo lavoro; che però lo trasmetterà al ministero dei lavori pubblici cui s'appartiene più specialmente.

Michelini e *Baruffi* appoggiano la proposta *Guglianetti*.

Sulis parla della necessità di un eguale lavoro per la Sardegna, osservando, un paese senza strade essere un corpo senza arterie.

Valerio invece opina che il ministero può assai meglio d' ogni commissione presentare un progetto di legge generale; le proposte già fatte poi egli dice doversi esaminare da una sola commissione.

Guglianetti invece propone che il ministero si limiti a presentare lo spoglio delle fatte domande, e la commissione in seguito presenti il progetto di legge.

La proposta *Valerio* è adottata.

Guglianetti e *Fagnani* intendono che la commissione da nominarsi avrà da esaminare le domande presenti ed anche le future in proposito.

Jacquemoud di Moutiers propone che la commissione sia permanente, e lavori d'accordo con quelle di commercio e di agricoltura.

Cadorna e *Valerio* affermano non occorrere perciò disposizioni speciali.

Mellana presenta una formale proposta nei seguenti termini: — Alla Commissione incaricata della disamina delle leggi già proposte sulle strade provinciali da classificarsi fra le reali saranno pure trasmesse le petizioni, e le altre leggi che si presentassero aventi eguale scopo, non che le proposte venute dalle deliberazioni dei consigli divisionali. —

Ricci G. crede doversi tal Commissione mettere d'accordo eziandio con quella del bilancio, in vista delle gravi spese occorrenti, se si adottasse una legge generale.

La proposta Mellana messa ai voti, è adottata.

Ricci G. vorrebbe che il governo presentasse il progetto di legge generale.

Franchi domanda quando il ministro della pubblica istruzione potrà rispondere ad una interpellanza, che egli intende muovergli intorno alle scuole feminili.

Il ministro dell' interno crede che il suo collega potrà essere pronto a rispondere all'interpellante fra due giorni.

Cadorna domanda quando il ministro della guerra vorrà rispondere alle sue relative all' avanzamento militare, e al trattamento degli ufficiali lombardi.

Il ministro dell' interno osserva, il ministro della guerra non aver ancora avuto tempo di prender cognizione delle pratiche tutte del suo ministero.

Si procede quindi all'estrazione della commissione che dee recarsi a Genova per ricevervi la salma di Carlo Alberto, e sono estratti i nomi dei deputati *Viora*, *Ponza di S. Martino*, *Bertolini*, *Ricci G.*, *Mollard*, *Bastian*, *Pescatore*, *Carquet*; supplimentari i deputati *Sussarello*, *Ranco*, *Ricci V.*, *Bianchi*, *Durando* e *Farina*.

Si procede infine alla votazione sulla legge relativa al pedaggio sulla Sesia e se ne proclama il seguente risultato: votanti 111 — maggioranza 56 — favorevoli 106 — sfavorevoli 5.

La Camera stabilisce che domani non vi sarà seduta pubblica, quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— Stamane la R. Famiglia faceva celebrare un solenne ufficio funebre nella Chiesa Reale di San Lorenzo in suffragio dell'anima di CARLO ALBERTO. Il tempio era vestito elegantemente a lutto e nel mezzo sorgeva un magnifico catafalco, intorno a cui notavansi raffigurati tutti i trofei della santa guerra iniziata e combattuta da quel Magnanimo. L' intiera corte assisteva alla sacra funzione; e tutto il dì fu un corrervi incessante di popolo per unire a quelle dell'Augusta famiglia le proprie preci. All'entrata leggevansi due iscrizioni, le quali ricordavano l'affetto dei preganti, la lealtà di Re e la fortezza di cristiano del Defunto. Tutt'all' intorno parecchie altre pendevano, tratte dalle pagine della Sacra Scrittura. Abbiam notato queste specialmente: *Nei gravi uffizi del Principato tolse a consiglio uomini di fede antica e di patriottismo vero: — A compiere un grande concetto convocò i seniori e i sapienti del popolo: — Sorse come gigante e ricinta l'antica spada coraggioso discese a battaglia: — Nel fervor della pugna vide l'esercito suo dileguarsi e n'ebbe l'animo straziato a morte: — Al cospetto dei suoi nemici fece di tutto sè olocausto al Signore.* Esse sono dovute alla penna dell'egregio abate Stellardi. — Sappiamo che in questo stesso dì altro ufficio funebre compievasi pure alla R. Villa di Moncalieri.

— Accertasi che Garibaldi siasi recato a Nizza per visitarvi i suoi congiunti, e quindi sia fermo nel pensiero di portarsi a Tunisi.

— Il foglio ufficiale narra di molte misure che il governo prese per antivenire ogni caso di cholera, e raccomanda ad ogni buon cittadino di voler concorrere dal canto suo ad agevolarne l'eseguimento.

GENOVA. Leggiamo nella *Gazzetta* di Genova dell'11:

« L'arrivo imminente del R. piroscafo che deve condurci le auguste spoglie, fa che si affrettino di ora in ora le disposizioni colle quali Genova si prepara ad accogliere quel sacro deposito! Al suo passare per la nostra città si desteranno ricordanze care ad un tempo ed acerbe: chè il mesto settembre 1849 rammenterà i giorni lietissimi del 1847, quando le pubblicate riforme ci erano foriere dello statuto e della guerra che tutta Italia acclamava la guerra santa! Ma quella funebre cerimonia e quelle memorie non saranno infruttuose per noi. Se la sorte delle armi è sovente commessa all'arbitrio della fortuna, le provvide istituzioni non abusate dai popoli, ma apprezzate con senno, li rifanno grandi e potenti. Se questa volta ci abbandonò la vittoria, la libertà ne rimase, ed essa è madre feconda di rigenerazione e di gloria! Il testamento morale di Carlo Alberto bene scolpito nei nostri cuori sarà la salvezza d'Italia.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARMA, 10 *settembre*. L'amnistia qui ha il suo pieno effetto: il bastone è sempre nell' ordine del giorno: una settimana fa un povero giovine che era stato condannato a trenta bastonate se ne dovette invece buscare trentacinque perchè si rifiutò di apparecchiarsi da se stesso la panca. Subito questo supplizio, volevasi riportasse al posto la panca, e rifiutatosi di nuovo s'ebbe l' insulto di un colpo di staffile sulla faccia che gli scagliò l' infame tenente Galli. Il povero giovine trasportato all'ospedale vi è divenuto pazzo.

L' università è chiusa e sono state create due commissioni per esaminare e riferire intorno alla condotta ed abilità dei professori, molti dei quali sicuramente saranno, per lo meno, licenziati.

Stamattina ci siamo svegliati ed abbiamo trovato chiuso e cinto di dragoni il convento dei Benedittini. Vi erano entro gli agenti di polizia e quelli del patrimonio dello stato che facevano l' inventario. Quattro monaci sono già all' oltre Po perchè nativi di quei paesi; gli altri andranno tutti alle loro case. È dichiarata soppressa la comunità.

Eccovi in breve le più recenti notizie. Di cholera poco o nulla si parla, pochi o nessuno essendo i casi.

Il vescovo è ritornato in Parma ed alloggia nella Steccata.

Gli atti gloriosi di Carlo III cominciano adesso; avranno il loro pieno sviluppo quando gli emigrati, se saranno così gonzi d' approffittare dell' amnistia, ritorneranno alle loro case.

MILANO. Per causa dell'indirizzo all'imperatore, fatto nel tenore che abbiamo riferito nel nostro foglio, la congregazione municipale venne disciolta.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 9 *sett.* La *Patrie* pubblica la seguente nota:

« Parecchi giornali pretesero che il ministro della pubblica istruzione e de'culti aveva lasciato Parigi a cagione d'un profondo disaccordo insorto fra lui e gli altri membri del gabinetto, all'occasione della lettera del sig. presidente della repubblica al colonnello Ney. Que'giornali sono mal informati Il sig. Falloux assisteva, prima della sua partenza, al consiglio de' ministri, a cui il presidente comunicò la sua lettera, e l'approvò interamente

Il sig. Falloux, reduce a Parigi, assistè ieri al consiglio dei ministri,

È atteso d'oggi o di domani il generale Oudinot, arrivato a Marsiglia.

Leggesi nella *Presse*: « Il generale Rostolan è richiamato: dicesi che venga surrogato dal generale Randon.

« Il sig. Thiers passò ieri, venerdì, un'ora e mezza al ministero degli affari esteri. Come meravigliarsi che la politica sia agitata quando è il sig. Thiers che la dirige?

PRUSSIA. L'attitudine della Prussia rispetto alla costituzione tedesca diviene ogni giorno più incalzante, e provoca maggiormente l'Austria e la Baviera. In un articolo dell'*Ost-deutsche-Post* dicesi chiaramente che la conferenza del ministro Schwartzemberg col re di Wurtemberg mira a por fine all'anarchia in cui trovasi il potere centrale germanico, e ad ordinare la Germania per procurarle la posizione che le si spetta nella lega dei popoli e degli stati d'Europa. In queste parole havvi un' aperta minaccia, un guanto gittato al partito liberale che, essendosi gittato dalla parte della Prussia, nega all'Austria la preponderanza che tenne finquì.

In seguito ad una discussione della maggiore importanza, la seconda camera di Prussia nella seduta del 6 settembre aderì alla costituzione dei tre re. Tutti gli oratori promisero il consenso e l'aiuto pieno ed efficace dell'intera nazione per l'effettuazione di uno stato tedesco federale sotto il patronato della Prussia, escludendone l'Austria.

NOTIZIE DIVERSE. A Comorn, invece di pensare ad arrendersi, la guernigione pensa a divertirsi. Essendovi abbondanza di vettovaglia, si mangia, si beve e si balla e si fabbricano tutto giorno banco-note di Kossuth, le quali hanno corso anche fuori di Comorn.

Haynau è giunto a Vienna in incognito, per assistere ad una conferenza sugli affari di Ungheria, che sarà presieduto dall'imperatore, ed alla quale, dicesi, sono chiamati anche Radetzky ed Hess.

Lo stesso Haynau ha ricevuto dall'autocrate la gran croce di Sant'Andrea in brillanti.: chi sa se valga ad ammorzare un po la sua invidia contro Paskievicz?

L'arciduca Giovanni, con sua moglie ed i suoi figli arrivò a Francoforte il 3 come è eununciato in caratteri maiuscoli dai giornali di Vienna. Ma vi è anche il principe ereditario di Prussia, e quel che è più, una guernigione prussiana.

Il *Corriere di Varsavia* del 3 corr. contiene un nuovo ordine del giorno dell' imperatore Nicolò che probabilmente conciterà di nuovo il mal umore della sospettosa sua alleata. È il seguente:

« Figliuoli!

« Dio ha benedetto il vostro zelo, il vostro coraggio virile la vostra infaticabile perseveranza nei combattimenti. Figliuoli Il vostro dovere l'avete adempiuto, e l' insurrezione è compressa Ovunque il nemico ebbe l'audacia di aspettarvi, voi lo avete vinto, voi avete inseguito di passo in passo i fuggiaschi, ed alfine voi otteneste un singolare risultamento. Tutta la potenza nemica ha prostrato le armi dinanzi a voi e si è sottomessa a discrezione alla *Nostra* Grazia. Nel lasso di due mesi *noi* prendemmo od a *noi* si diedero 150 bandiere e 400 cannoni, e più di 80,000 insorgenti deposero le armi. Onore e gloria a voi, onore e gloria al vittorioso vostro condottiero. Voi vi siete dimostrati, come sempre, degni del vittorioso esercito di tutte le Russie. Io vi ringrazio tutti insieme e ciascuno in particolare. Io sono contento di voi; io sono orgoglioso per voi.

« Varsavia, 22 agosto.

« NICOLÒ. »

— In quest'ordine del giorno neppure una parola dell'Austria!!
— Atto di gratitudine austriaca. Il capitano-auditore Mattic, quel medesimo che propose e fece adottare nella dieta croato-schiavona dell' anno scorso di conferire la dittatura al ban, fu condotto nelle prigioni militari di Agram, forse per ordine ed in riconoscenza dello stesso ban.

Il ban era aspettato a giorni nella capitale della Croazia: si era già posto in viaggio sino dal 31 agosto; il suo quartier generale era sciolto, e le sue truppe mandate ai rispettivi accantonamenti.

Tutte le corrispondenze di Costantinopoli si accordano nel dire che tra la Russia e l'Austria si sta trattando un' importante modificazione ministeriale.

L' Austria cederebbe alla Russia tutta la Galizia secondo gli uni, o la sola Galizia orientale secondo gli altri, compresa l'ex repubblica di Cracovia, ed inoltre il distretto di Cattaro sull' Adriatico; e la Russia metterebbe in possesso l'Austria di quel grand' angolo di territorio ottomano che giace tra Osova sul Danubio e le frontiere dell' Austria coll' Albania: o in altri termini, di tutta la Croazia turca, la Bosnia e la Servia. Anche a Cracovia correva questa medesima voce.

Va senza dirlo che una tale trasmutazione non può aver luogo senza uno smembramento forzato della Turchia; ma nella condizione in cui trovasi questo decrepito impero, abbandonato dalla Francia e dall' Inghilterra; egli è impossibile ch'ei possa opporre qualche resistenza, molto più che le dette provincie quasi intieramente popolate da slavi, sono già corrotte dagli agenti russi ed austriaci. Nella Bosnia vi è attualmente una insurrezione, e la divisione eziandio fra i turchi; nella Servia dicesi che i russi abbiano fatto passare più di 15m. fucili, e si incomincierà lo smembramento della Turchia come fu incominciato quello della Polonia; e la Francia e l' Inghilterra, per non impacciarsi in una guerra generale, o per altri motivi, presteranno di buona grazia il loro assenso a quest' ultima, come lo prestarono alla prima.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.